

Jobs Act, il governo mette la fiducia Renzi avvisa i sindacati: collaborate

La minoranza del Partito democratico in rivolta: la legge andrà cambiata alla Camera

CARLO BERTINI
ROMA

«Ce la mettiamo tutta e non molliamo di un centimetro e ce la faremo, è chiaro che quando si fanno le riforme qualcuno si accontenta e altri no». Son passate le nove di sera e Matteo Renzi esordisce così a Quinta Colonna. Un'ora prima, la decisione nell'aria da giorni diventava ufficiale: il Consiglio dei ministri autorizza il governo a porre la fiducia sulla riforma del lavoro che dunque domani sarà votata senza il rischio di uno slittamento dei tempi. Il premier aveva fissato come termine ultimo l'8 ottobre e così è stato, domani si presenterà al cospetto della Merkel alla conferenza sul lavoro convocata a Milano proprio mentre la Camera alta licenzierà la riforma più attesa dall'Europa. Renzi conta di portare a casa il via libera del Senato, pur consapevole di produrre così uno strappo con la minoranza del suo partito, di metodo e di merito. Di metodo perché la sinistra

contesta la fiducia su una delega «un fatto grave che merita l'attenzione di Napolitano», attacca Fassina, «un segnale di debolezza del governo ma il Pd voterà sì», dice il bersaniano D'Attorre; e di merito perché l'emendamento con cui il governo sostituirà il testo della delega approvato in commissione, recepirà innanzitutto il disbosciamento della giungla dei contratti precari e il problema del demansionamento come chiesto dalla sinistra del partito.

Ma la specifica dei casi in cui sarà possibile il reintegro per i licenziamenti disciplinari dovrebbe essere fatta nei decreti attuativi.

Una soluzione che in teoria dovrebbe non scontentare gli alleati dell'Ncd, consentendo al premier di chiudere la partita in modo rapido anche se non indolore. Ieri mattina molti esponenti della sinistra escludevano che Renzi avrebbe dato uno schiaffo ai sindacati annunciando la fiducia alla vigilia dell'atteso confronto a Palazzo Chigi. Ma così non è stato. Non solo: l'impegno a svolgere una terza lettura in Senato sembra svani-

re col passar dei giorni, se è vera l'intenzione di procedere a spron battuto anche alla Camera per accelerare al massimo l'emanazione dei decreti attuativi che renderanno operativa e funzionante la riforma. Tutti protestano, Cesare Damiano bolla come «schizofrenico un governo che apre un confronto con i sindacati e lo chiude col Parlamento», ma il più duro contro il premier è Stefano Fassina. Che annuncia «conseguenze politiche» e prevede qualche defezione al Senato sul voto di fiducia che però non metterà a rischio il governo «ci sono tanti modi per farlo», dice alludendo alla possibile uscita dall'aula. Escludendo però scissioni dal Pd, «anche se qualcuno di loro ci spera». A sondare la sinistra di stanza alla Camera si capisce che la minoranza Pd, che in commissione Lavoro è forte, farà di tutto per ritardare la corsa di Renzi. «Il jobs act è stato cinque mesi in Senato non credano che alla Camera possa restare una settimana...».

«Vorrei il Tfr in busta paga da gennaio», conferma Renzi in tivù, ammettendo che si sta studiando un «meccanismo facoltativo». Annuncia che dirà ai sindacati che «anche loro devono cambiare e dare una mano. Perché li vedo alle 8 di mattina? Almeno si fa alla svelta...».

«Alla Merkel ricorda che «le riforme le stiamo facendo e se ci mettiamo un anno in più ad arrivare a questo benedetto pareggio di bilancio, va bene comunque». Sulla flessibilità «la battaglia la dobbiamo vincere noi». L'articolo 18 «è fonte di incertezza» per gli investitori, «il licenziamento deve costare alle imprese, ma a me interessa che gli imprenditori investano qui». Ma i suoi gliele fanno fare le riforme? «Una parte del mio partito non si fida di me e io li rispetto. Non dobbiamo buttar fuori nessuno, ma dobbiamo andare verso due soli partiti, mentre siamo pieni di partitini. E le minoranze devono rispettare chi è maggioranza. Ora si rimette in moto l'Italia, ma ora guido io e non mi va che qualcuno pretenda di bloccare»

«Ce la metteremo tutta, non molliamo di un centimetro e ce la faremo»

Fassina: «Qualcuno non voterà la fiducia, ci sono vari modi per farlo senza far cadere il governo»

Pareggio di bilancio

Attenti ai conti, ma stiamo facendo le riforme. Se ci vorrà un anno in più va bene comunque

Ha detto



Sindacati

Se siamo arrivati a questo punto in Italia, la colpa è dei politici, ma anche dei sindacati

Fronza interna

C'è una parte del Pd che è un po' preoccupata perché magari non si fida di me

Tasse comunali

Quest'anno c'è la Tasi che è una scelta del passato, ma dal 2015 ci sarà un'unica tassa, secca, chiara

L'appoggio degli Usa

Obama è il più convinto di tutti sul tema della crescita: mi ha detto "insistete sulla crescita"

Bipolarismo

Bisogna arrivare a due partiti: un centrodestra e un centrosinistra. Basta veti dai piccoli



Il premier

Il premier
Matteo
Renzi
con il ministro
dell'Economia
Pier Carlo
Padoan

